

VIVERE AL MEGLIO

Salute, psicologia, scuola, non profit, ambiente

a cura di Simona Gioia



Farmaci generici: uguali, ma ancora troppo diversi

Sono identici a quelli griffati, a parte il costo, decisamente inferiore. Eppure, i farmaci equivalenti, che diventano disponibili in commercio quando scade il brevetto su un principio attivo, sono ancora poco utilizzati in Italia.

Rileva il paradosso un rapporto della Fondazione Gimbe (che si occupa formazione e ricerca scientifica), in cui si sottolinea che questi prodotti coprono appena il 19 per cento del nostro mercato dei medicinali, contro il 24 per cento registrato, in media, nei Paesi Ocse. E, poiché il Ssn non rimborsa la differenza tra la versione di marca e quella generica, a pagare sono i cittadini, che nei primi cinque mesi del 2016, hanno così sborsato, inutilmente, ben 437 milioni di euro. A frenare la diffusione delle medicine equivalenti è soprattutto la diffidenza: secondo un sondaggio di Nomisma, il 47 per cento dei connazionali non le acquista perché “non si fida”.

Un atteggiamento comune a medici e farmacisti che, non di rado, le ritengono di qualità inferiore. «Sono pregiudizi del tutto immotivati» commenta Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe. Del resto, anche la normativa in vigore costituisce un impedimento. «Oggi l'acquisto deve passare attraverso la prescrizione del medico, la proposta da parte del farmacista e la volontà del paziente» conclude Cartabellotta. «Si tratta di un triplo passaggio che non fa che ostacolare la scelta».

M. F.